

EDOARDO FUETER. — *Storia del sistema degli stati europei dal 1492 al 1559*. Traduzione di B. MARIN. — Firenze, «La Nuova Italia editrice», s. a. (ma 1932) (8.^o piccolo, pp. xx-516).

FRANCESCO ERCOLE. — *Da Carlo VIII a Carlo V*. — Firenze, Vallecchi editore, s. a. (ma 1932) (16.^o, pp. 406).

Leggendo la notissima opera del Fueter nella bella traduzione italiana che ci ha data la «Nuova Italia», m'è capitato d'avvertire frasi o motivi che non mi suonavano nuovi. Chiamata al confronto la recente opera dell'Ercole, ho dovuto fare una curiosa constatazione: non poche pagine dello storico svizzero sono calate con insignificanti ritocchi nell'opera dell'Ercole e concorrono in gran parte a costituire quella cornice di storia generale entro cui l'Ercole inserisce alcuni bozzetti di storia fiorentina (Savonarola, Machiavelli, Guicciardini), dando, Dio sa perchè, alla storia della crisi italiana un centro in Firenze, mentre tutti sanno che in quella crisi Firenze, prima del famoso assedio, ebbe una parte quasi insignificante.

Ecco alcuni esempi di tali consonanze:

ERCOLE, p. 34 s. Sta di fatto che nessuna incoercibile necessità militare politica o economica costringeva sullo scorcio del sec. XV la Francia di Carlo VIII a riversare proprio quello spirito di aggressività, quella sete di conquiste di predominio che... animava dai giorni di Luigi XI, con crescente ardore la politica estera francese. ...

ERCOLE, p. 35. Giacchè la naturale avversaria della Francia, l'irriducibile rivale della potenza francese, era, sullo scorcio del sec. XV, non il debole ramo illegittimo di Casa d'Aragona, regnante dalla morte di Alfonso il Magnanimo, su Napoli, ma la ben più potente e temibile Casa di Absburgo. ...

ERCOLE, p. 48. E infatti la cacciata dei Francesi da Napoli avvenuta a così breve distanza dal momento in cui essi vi erano entrati, non aveva affatto coinciso con la ripristinazione integrale della condizione di cose e del rapporto di forze esistenti in Italia anteriormente a quell'autunno del 1494. ...

FUETER, p. 115 s. Nessun altro atto politico di quel tempo si può far risalire alla libera volontà di personalità regnanti, nè fu così poco determinato da necessità militari ed economiche, quanto la decisione del governo francese di estendere il proprio dominio verso l'Italia.

FUETER, p. 117. La Francia aveva un avversario naturale, ed erano gli Absburghesi non contenti della provvisoria liquidazione della questione dell'eredità borgognone. ...

FUETER, p. 387. La cacciata dei Francesi da Napoli non equivaleva al ripristino della vecchia situazione esistente prima del 1494 in Italia.

ERCOLE, p. 49. Soprattutto nel Regno di Napoli. Giacchè se la dinastia aragonese vi era stata completamente reintegrata, non è men vero che lo stato napoletano si era nel fatto dimostrato così organicamente inetto a resistere all'attacco di un forte stato nemico, da potersi di fatto considerare come già uscito dal novero delle potenze capaci di agire con proprii fini e proprii mezzi nella politica internazionale d'Europa, e disceso al rango di protetto: protetto, per ora, da due altri stati fra essi (*sic*) potenzialmente rivali.

FUETER (ivi continuando). Nel regno stesso tornò bensì al potere la dinastia aragonese che il governo francese aveva dichiarato illegittimo, ma il paese che nella difesa contro un grande stato si era dimostrato impotente, non solo aveva cessato di essere una potenza autonoma nella politica europea, ma aveva dovuto anche permettere che gli Stati stranieri, accorsi a liberario dall'occupazione francese, occupassero punti strategici quale base per ulteriori conquiste.

Per non tediare troppo a lungo il lettore mi limiterò a elencare le altre pagine in cui abbiamo la diluizione che si può constatare negli esempi sopra addotti, dello stile preciso del Fueter nella prosa effervescente dell'Ercole, oppure un maldestro transunto.

E. 40, F. 378; E. 47, F. 384; E. 52, F. 390; E. 83, F. 390; E. 84, F. 391; E. 85, F. 393; E. 86, F. 382-3; E. 87, F. 395; E. 88-89, F. 397 s.; E. 95, F. 401; E. 101 s., F. 407; E. 103-106, F. 409-412; E. 107-109, F. 413 ss.; E. 158, F. 456; E. 163, F. 416. Non assicuro che l'elenco sia completo.

Giustizia però vuole che si attribuiscono all'Ercole, in questa sezione in cui egli ha così copiosamente usato l'opera dello storico svizzero, alcune concezioni, diciamo così, singolari. P. e., a p. 35 si dice che la gelosia di Carlo VIII contro la Spagna era esasperata « per i presunti prossimi futuri acquisti improvvisamente aperti... dal miracoloso viaggio di Cristoforo Colombo ». Mi par difficile. L'America fu scoperta il 12 ottobre 1492: Cristoforo Colombo fu di ritorno il 15 marzo 1493: Carlo VIII nel '93 aveva già preparato la guerra e la dichiarò nel gennaio 1494. È ben difficile che in tutto ciò entrasse la scoperta del Colombo, di cui non si era ancora in grado di valutar la portata.

Appartiene sicuramente all'Ercole la brillante osservazione che le nozze di Filippo il Bello d'Austria e di colei che fu Giovanna la Pazza « furono... l'atto più gravido d'incalcolabili conseguenze per l'avvenire dell'Europa » (*sic*). La curiosa confusione, per cui la battaglia di Seminara non solo è messa tra le vittorie del gran Capitano che, dice l'E., avrebbe battuto i Francesi « tra il 21 e il 28 aprile a Seminara e a Cerignola » ma è anche trasferita nel 1503 e in terra di Puglia, forse non è di proprietà esclusiva dell'Ercole, ma ha l'aspetto d'uno svarione tradizionale dei testi scolastici. (Lo trovo infatti nel manuale del COGNASSO, *Il Rinascimento*, p. 207). Però avrebbe fatto bene l'Ercole a seguire anche qui il Fueter che, meglio informato sulla storia e sulla geografia d'Italia, pone Seminara nel territorio di Reggio Calabria, e fa avvenire il

combattimento nel giugno 1495 fra il duca di Montpensier, capo delle forze francesi, e re Ferrandino, che vi fu battuto, a capo di forze spagnuole. Invece appartengono all'Ercole, che troppo si abbandona alle suggestioni fiorentino-machiavelliche, le deplorazioni prive di senso storico sulla politica egoistica di Venezia, e i ritocchi, che, in contrasto col Fueter, fa alla politica di Giulio II, cercando di ridurre la parte di questo papa nella lega di Cambrai, e gli abbellimenti retorici sulla morte del papa, quasi egli fosse stato un'anima di patriota del secolo XIX (pp. 99 e 111-112). Questi conati d'innovazione han l'aspetto d'arabeschi fantasiosi e non di ripensamento della storia di sui documenti.

In sostanza, questa prima indagine m'ha convinto che nel libro dell'Ercole manca ciò che un sottotitolo del frontispizio promette: del ripensamento, proprio dell'autore, de « la crisi della libertà italiana ». Lascio ad altri di continuare la ricerca, legittimata da questi rilievi, se le pagine, diciamo così, « adespote » del libro non siano derivazioni di altre opere moderne (Schnitzer, Lemonnier, Delaborde ecc.). Per parte mia aggrungerò che, avendo preso ad esaminare il primo capitolo sul Savonarola, ho dovuto constatare che è per gran parte un transunto senza originalità di alcune pagine del Villari (*Savonarola*, nuova ed. 1926, v. I, pp. 89-96 e 137); dopo di che ho rivolto a più utili studi il mio tempo.

Questa raffazzonatura da parte di chi non dovrebbe ignorare la tecnica della ricerca rientra purtroppo in un andazzo che non è soltanto italiano, ma che imperversa anche e più che in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra: di scrivere opere storiche « correnti », divulgative, senza avere in mente nè un concetto nuovo da affermare, nè un'intuizione dell'architettura dei fatti, nè un'analisi nuova dei documenti, nè il frutto di una ricerca d'archivio: una storiografia che ricorda stranamente quella degli epitomatori della tarda latinità i quali dall'opera di Livio ricavavano il breviario d'Eutropio. E contro questo abbassamento di tono e di livello mentale, bisogna riaffermare con insistenza l'ideale scientifico della storia.

A. O.

P. HAZARD. — *La crise de la conscience européenne* (1680-1715). — Paris, Boivin, 1934 (8.º, 3 voll., I, pp. viii-326; II, pp. 316; III, pp. 160).

Il problema storico che ha suggerito a P. Hazard l'idea di compiere la sua dotta peregrinazione attraverso la cultura europea, tra la fine del secolo XVII e il principio del XVIII, è chiaramente formulato nella prima pagina della sua opera: « Quale contrasto, quale brusco passaggio! La gerarchia, la disciplina, l'ordine, che l'Autorità s'incarica di assicurare, i dommi che regolano con fermezza la vita: ecco ciò che amavano gli uomini del secolo XVII. Le costrizioni, l'autorità, i dommi, ecco ciò che detestano gli uomini del XVIII, loro successori immediati. I primi sono